

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XVI
NUMERO OTTAVO
GIUGNO 2026



Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 6



Maria negli scritti apocrifi
don Aurelio Fusi

- Vita di Comunità 9



Don Claudio Burgio:
non esistono ragazzi cattivi
Lucia Setti



Dove la vita non finisce...
Chiara Costanzo
Cristina e Maria Grazia

- Oratoriando 36
- La carità orionina milanese 41



Don Fausto Capelli:
un piccolo grande prete
don Pierangelo Ondeì

- Arte e Fede 44



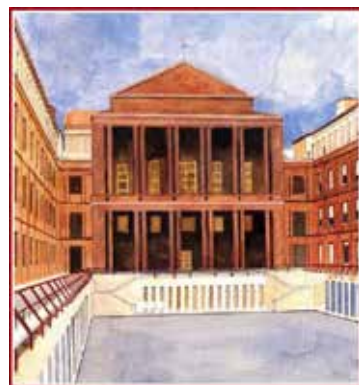
La Trinità
Cristina Fumarco

Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -
20146 - Milano
Segreteria: tel 02471554

Orari estivi S. Messe:
GIUGNO

Feriale: ore 18:30
Festive: ore 18:00 vigilia
ore 10:00 11:30 18:30



Decanato Barona
Giambellino
www.decanato.it

Ricordati che, se vuoi,
puoi fare la tua offerta con

SATISPAY



La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Ettore Longo Alberto Ospite Cecilia Premoli
Servizi fotografici:	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **BASILICA DI SAN FRANCESCO**
Assisi

Carissimi parrocchiani. . .

“Vi do la mia pace” ... Ma quale?

... in questi anni stiamo assistendo come noto, in molte parti del mondo, al proliferare di conflitti sanguinosi, il cui esito ci lascia tutti sgomenti e afflitti, come non ricordare le lacrime di Papa Francesco l'8 dicembre del 2022 nella supplica alla Madonna durante la preghiera per il popolo ucraino, e altresì i continui appelli di Papa Leone per la risoluzione pacifica dei molti conflitti in atto, come dal resto gli appelli di tutti i Papi nel XX secolo. Paolo VI istituì il 1° gennaio del 1967 la giornata di preghiera per la pace. Se si potesse ascoltare il grido più forte che c'è nel cuore di milioni di persone, si udrebbe, in tutte le lingue del mondo, una parola sola: pace! La dolorosa attualità di questo tema spinge proprio noi cristiani a ridare alla parola pace la ricchezza e la profondità di significato che essa riveste nella Bibbia.

Cominciamo ascoltando l'annuncio fondamentale circa la pace. Sono parole di Paolo nella Lettera ai Romani: “Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio” (Rom 5, 1-2).

Mi ricordo bene le testimonianze dei miei genitori al ricordo di quello che successe il giorno che finì, per l'Italia, la Seconda guerra mondiale. Il grido “Armistizio! Pace!” rimbalzò dalla città alla campagna, di casa in casa. Era la fine di un incubo; non più terrore, non più bombardamenti, non più fame. Sembrava di tornare finalmente a vivere. Ma per noi credenti è bene considerare che quando parliamo di pace, siamo portati a pensare quasi sempre a una pace orizzontale: tra i popoli, tra le razze, le classi sociali, le religioni. La parola di Dio ci insegna invece che la prima e più essenziale pace è quella verticale, tra cielo e terra, tra Dio e l'umanità.

Nel Nuovo Testamento il riferimento alla pace con la venuta di Gesù è detto in maniera molto chiara. La sua nascita è rivelata ai pastori con l'annuncio: “Pace in terra agli uomini che Dio ama!” (Lc 2, 14). Gesù stesso afferma di essere venuto in terra a portarvi la pace di Dio: “Vi lascio, dice, la pace; vi do la mia pace” (Gv 14, 27). La sera di Pasqua esce dalla bocca del Risorto la parola Shalom! Pace a voi! Come nell'annuncio degli angeli a Natale, essa non è solo un saluto o un augurio, ma qualcosa di reale che viene comunicato. Tutto il contenuto della redenzione era racchiuso

in quella parola. Parlando del Messia che sarebbe nato a Betlemme di Giudea, già il profeta Michea aveva preannunciato: “Egli sarà la nostra pace!” (Mi 5,4); esattamente quello che la Lettera agli Efesini afferma di Cristo: “Egli è la nostra pace” (Ef 2, 14).

Ma ora ci dobbiamo porre una domanda più precisa. È con la sua semplice venuta in terra che Gesù ha ristabilito la pace tra cielo e terra? È veramente la nascita del Signore “il natale della pace”, o lo è anche e soprattutto, la sua morte? La risposta è contenuta nella parola di Paolo da cui siamo partiti: “Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di



Gesù Cristo, nostro Signore” (Rom 5,1). La pace viene dalla giustificazione mediante la fede e la giustificazione viene dal sacrificio di Cristo sulla croce! (cf. Rom 3, 21-26).

Di più, la pace è il contenuto stesso della giustificazione. Questa non consiste solo nella remissione (o, secondo Lutero, nella non-imputazione) dei peccati, cioè in qualcosa di puramente negativo, in un “togliere” qualcosa che c’era; ma comporta anche e soprattutto un elemento positivo, un mettere qualcosa che non c’era: lo Spirito Santo e, con esso, la grazia e la pace.

Una cosa è chiara: non si comprende il cambiamento radicale avvenuto nei rapporti con Dio, se non si comprende che cosa è avvenuto nella morte di Cristo. La morte di Gesù in croce è il momento in cui il Redentore compie l’opera della redenzione, distruggendo il peccato. Come uomo, quello che compie ci appartiene: “Cristo Gesù, è stato fatto da Dio, per noi, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1,30), per noi! D’altra parte, in quanto Dio, ciò che opera ha un valore infinito e può salvare “tutti coloro che si accostano a lui” (Ebr 7,25). Successivamente la pace che Cristo ci ha meritato con la sua morte di croce diventa attiva e operante in noi mediante lo Spirito Santo. Per questo, nel cenacolo, dopo aver detto agli apostoli: “Pace a voi”, soffiò su di loro e aggiunse: “Ricevete lo Spirito Santo!” (Gv 20, 22).

In realtà la pace viene, sì, dalla croce di Cristo, ma non nasce da essa. Viene da più lontano. Sulla croce Gesù ha distrutto il muro del peccato e dell’inimicizia che impediva alla pace di Dio di raggiungere l’uomo. La sorgente ultima della pace è la Trinità. “O Trinità beata, oceano di pace!”, esclama la liturgia in un suo inno.

Egli è pace in stesso, come è amore e come è luce. Essa consiste in relazioni belle, in relazioni d’amore, e la Trinità è appunto questa bellezza e perfezione di relazioni. La cosa che colpisce di più quando si contempla l’icona della Trinità di Rublev è il senso di sovrumana pace che emana da essa. Ma la nostra comunità sa dare testimonianza di questo?

Inoltre, quando Gesù dice: “Shalom!” e “Ricevete lo Spirito Santo”, egli comunica ai discepoli qualcosa della “la pace di Dio che sorpassa ogni comprensione” (Fil 4,7). In questo senso, pace è quasi un sinonimo di grazia e infatti i due termini sono usati insieme, come una specie di binomio, all’inizio delle lettere apostoliche: “Grazia e pace a voi da parte di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo” (Rom 1, 7; 1 Tess 1, 1). Quando nella Messa viene proclamato: “La pace sia con voi”, “Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace” e, alla fine, “Andiamo in pace”, è di questa pace come dono di Dio che si parla.

Una delle cause, forse la principale, dell’alienazione dell’uomo moderno dalla religione e dalla fede è l’immagine distorta che esso ha di Dio. Questa è anche la causa di un cristianesimo spento, senza slancio e senza gioia, vissuto più come dovere che come dono. Qual è infatti l’immagine “predefinita” di Dio nell’inconscio umano collettivo? Basta, per scoprirlo, porsi questa domanda e porla anche agli altri: “Quali idee, quali parole, quali realtà sorgono spontaneamente in noi, prima di ogni riflessione, quando diciamo: Padre nostro che sei nei cieli ... sia fatta la tua



volontà"? Inconsciamente, si collega la volontà di Dio a tutto ciò che è spiacevole, doloroso, a ciò che, in un modo o nell'altro, può essere visto come mutilante la libertà e lo sviluppo individuali. È un po' come se Dio fosse nemico di ogni festa, gioia, piacere. Non si pensa che la volontà di Dio è chiamata nel Nuovo Testamento eudokia (Ef 1,9; Lc 2, 14), cioè volontà buona, benevolenza, per cui dire "sia fatta la tua volontà" è come dire "si compia in me, o Padre, il tuo disegno d'amore". Così Maria disse il suo "fiat" e così lo disse Gesù.

Dio è visto in genere come l'Essere supremo, l'Onnipotente, il Signore del tempo e della storia, cioè come un'entità che si impone all'individuo dall'esterno; nessun particolare della vita umana gli sfugge. La trasgressione della sua Legge introduce inesorabilmente un disordine che esige una riparazione. Non potendo, questa, ritenersi mai adeguata, sorge l'angoscia della morte e del giudizio divino.

Ma vediamo come lo Spirito Santo, quando ci si apre ad esso, cambia questa situazione. Egli ci insegna a guardare a Dio con un occhio nuovo: come il Dio della legge, certo, ma prima ancora come il Dio dell'amore e della grazia, il Dio "misericordioso e pietoso; lento all'ira e grande nell'amore" (Es 34,6). Ce lo fa scoprire come alleato, amico, come colui che "non si è risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi" (è così che va inteso Rom 8, 32!); insomma, come Padre tenerissimo. In una parola, lo Spirito Santo ci comunica il sentimento che aveva Gesù del Padre suo. Sboccia allora il sentimento filiale che si traduce spontaneamente nel grido: Abbà, Padre! È così che si è veramente "in pace con Dio", anche sul piano soggettivo ed esistenziale.

Penso allora che noi cristiani dobbiamo ripartire proprio da qui, nel quotidiano testimoniare quello che dovremo avere nel cuore: nella nostra parrocchia, nei contesti dove siamo, portare e vivere la pace che solo Cristo sa dare.

don Loris

> Aperte le iscrizioni online per gli AIUTO ANIMATORI.

In oratorio dalle 16:00 alle 19:00 tutti i giorni fino al 31 Maggio.

> Aperta la lista d'attesa per le iscrizioni al GrEST per i ritardatari.

Per iscriversi è necessario recarsi in oratorio tra le 16:00 e le 19:00 entro (e non oltre) il 31 Maggio.

> Per tutte le informazioni sul GrEST inquadrare il QR per accedere alla pagina dedicata.

**GrEST
2026**

<https://oratorio.donorionemilano.it>





MARIA NEGLI SCRITTI APOCRIFI

Un contributo ai vangeli o una letteratura fantasiosa?

Nel numero precedente mi sono soffermato soprattutto sul significato di vangelo apocrifo e sulla presentazione di Maria come persona consacrata a Dio. Ora mi fermerò su altri aspetti della sua vita, così come ci vengono presentati da quegli interessanti testi dei primi secoli del cristianesimo.

La Madre

Nei Vangeli dell'Infanzia la figura di Gesù domina lo scenario del racconto, mentre gli altri personaggi, e primi fra tutti Maria e Giuseppe, si muovono alla sua ombra. Gli apocrifi invece, per quanto riguarda Maria, ribaltano la situazione. Ella viene descritta come una giovane donna capace di attirare su di sé l'attenzione, l'interesse e l'ammirazione dei lettori, a causa della missione a cui il Signore l'ha chiamata, con una consapevolezza e una volontà decisamente premature. Nella figlia di Gioacchino e Anna si intravedeva già la donna destinata a grandi cose.

In quella specie di «crisi» matrimoniale – di cui già abbiamo accennato - innescata dalla scoperta da parte di Giuseppe della gravidanza della propria sposa, Maria reagisce con un silenzio pieno di dignitosa maturità e di totale fiducia in Dio. È l'atteggiamento di una madre in attesa che è cosciente di poter esibire spiegazioni e giustificazioni legittime circa la propria situazione. Ella è madre di un Figlio che, senza rinunciare ad essere un uomo normale e perfetto, è venuto al mondo esulando dagli schemi di una nascita unicamente umana ed ha coinvolto la Madre in un mistero abissale che solo Dio può scrutare fino in fondo. Maria non capisce, ma è sicura di muoversi nella linea voluta dall'Onnipotente, e così il mistero si compie e fa rientrare Giuseppe nell'alveo dell'abbandono alla volontà divina.

Gli apocrifi si occupano poco della storia di Maria durante gli anni del ministero pubblico di Gesù; la riprendono nel momento della passione di Gesù. Mentre nei vangeli canonici la sua presenza è solamente accennata, qui ella svolge un ruolo di vicinanza al Figlio, espressa e partecipata. Il Vangelo di Gamaliele (o Lamento di Maria) descrive la sua sofferenza straziante durante le ore della crocifissione, spesso con toni accorati che sottolineano la sua partecipazione emotiva

al dolore del figlio. In questo testo, Maria esprime il suo strazio attraverso un lungo monologo poetico (*planctus*), rivolgendosi alla croce e alle guardie. Il vangelo di Nicodemo (Atti di Pilato) descrive Maria che, vedendo Gesù sulla via del



MADONNA CON GESU' BAMBINO, SANT'ANNA e ANGELI ADORANTI



MARIA ADDOLORATA SOTTO LA CROCE CON GIOVANNI E LE PIE DONNE

Calvario, sviene per il dolore. È uno dei testi che ha ispirato l'iconografia dello "Spasimo della Vergine". Questo scritto apocrifo esalta in alcuni passaggi anche la figura di Pilato e della moglie Procla. Ecco qualche passaggio: "La Madre di Dio disse a Giovanni: Dov'è mio figlio? E Giovanni: Vedi quel tale che porta la corona di spine e ha le mani legate? La Madre di Dio udì e lo vide. Ma venne meno e cadde indietro per terra. Giacque per parecchio tempo. Tutte le donne che la seguivano le stettero dintorno, piangendo in piedi. Quando ella riprese il fiato e si levò, gridò ad alta voce: Signor mio, figlio mio, dove si è nascosta la bellezza del tuo aspetto? Come potrò contemplarti fra tali dolori? E ciò dicendo si lacerava con le unghie il volto e si percuoteva il petto. Dov'è andato - diceva - tutto quel bene che hai compiuto in Giudea? Che male hai fatto ai Giudei? Questi, vedendola piangere e gridare, vennero per scacciarla dalla strada;

ma lei non si arrese, non fuggì: rimaneva là dicendo: Uccidete me, prima, o empi Giudei!" (Vangelo di Nicodemo, X,II).

Donna celeste: la Dormitio Mariae

I vangeli apocrifi si dilungano a raccontare le ultime vicende della sua esistenza terrena e la sua glorificazione celeste. È questo il tema del Transito o della Dormizione, i quali costituiscono un patrimonio letterario di notevoli dimensioni. Nell'abbondanza di dettagli che gli autori hanno attribuito alle vicende degli ultimi giorni trascorsi dalla Vergine su questa terra e al suo transito glorioso alla vita celeste, non è facile tratteggiare una sua immagine semplice ed essenziale. I fatti fondamentali rimangono i seguenti.

- L'annuncio della morte: l'arcangelo Gabriele preannuncia a Maria la sua imminente fine, dandole un ramo di palma dal paradiso. Il volto di lei si trasfigura per la gioia di una speranza giunta ormai al supremo compimento. Questa gioia dell'attesa la rende curiosamente attiva nel programmare le ultime ore che ancora la separano dal transito glorioso. Invoca il Figlio affinché venga egli stesso a prendere la sua anima.

- Riunione degli apostoli: vengono trasportati miracolosamente da ogni parte del mondo su nuvole per assistere Maria nella sua casa sul monte Sion. Quanto al corpo, ella dà disposizioni agli apostoli, accorsi intorno al suo capezzale, sulle modalità del funerale. Maria sembra profondamente compresa dell'importanza che assume l'evento della sua dipartita da questa terra, e vuole contribuire, con i suoi interventi, ad uno svolgimento dei fatti che sia in grado di esprimere la gravidanza e la profondità del mistero.

- Il transito: Maria muore (dorme) alla presenza degli apostoli. Gesù appare circondato da angeli per accogliere l'anima della Madre, spesso raffigurata come una bambina fasciata, simbolo della sua anima pura.
- Il Miracolo di Jephonias: un sacerdote ebreo (chiamato Jephonias o Ruben) tenta di rovesciare la lettiga durante il funerale; le sue mani restano miracolosamente attaccate al feretro finché non si pente e confessa la fede in Cristo.



- L'episodio di Tommaso: l'apostolo, giunto in ritardo, vuole vedere per l'ultima volta le spoglie della Madre di Dio ormai nel sepolcro. Non credendo al transito in paradiso - il sepolcro infatti era stato trovato vuoto - Maria gli appare e gli lascia cadere la sua cintura (cintola) come prova del miracolo. È evidente l'analogia con la sepoltura e la risurrezione di Gesù e l'idea, in crescita tra i credenti, di assimilare l'immagine della Madre a quella del Figlio, per quanto lo consentono i limiti di una semplice creatura. La gloria celeste costituisce l'apice di questa assimilazione.

Fantasia e realtà nei racconti degli apocrifi
Dalla letteratura apocrifia emerge un'immagine di Maria che in alcuni casi appare reale nella sua personalità e nelle circostanze in cui vive ed opera. Altre volte viene caricata di tonalità fantasiose, il cui obiettivo sembra essere quello di soddisfare una certa curiosità religiosa dei fedeli e comunque di alimentare la loro devozione verso la Madre del Signore. Per questo, come sottolinea Gambero, gli apocrifi sono testi problematici, a proposito dei quali già Origene (†253) ammoniva: «Non dobbiamo rigettare in blocco ciò che potrebbe essere utile per far luce sulla Scrittura. È segno di apertura di mente ascoltare e applicare le parole della Scrittura: "Esaminare ogni cosa e ritenete ciò che è buono" (1 Ts 5,21).

don Aurelio Fusi

Hanno lasciato la nostra comunità

TOMMASI PAOLA
FUMAGALLI LUCIA
IOLLO ALBERTO VITTORIO
MAROCCO SERGIO

FERRARIS GIOVANNA LUGIA
PETRONZI PAOLA
PILO SERGIO

Sono entrati nella nostra comunità

PAREDES CHIRRE STEPHANO VALENTINO
CASIRAGHI PIETRO JORGE





APERITIVO CULTURALE

DON CLAUDIO BURGIO: NON ESISTONO RAGAZZI CATTIVI

L'ultimo aperitivo culturale del nostro anno Parrocchiale e anche ultimo incontro del ciclo dedicato alla Giustizia, ha avuto come ospite Don Claudio Burgio.

Grandissimo esperto di giovani problematici ed educazione, Cappellano dal 2010 al carcere minorile Beccaria di Milano, ha fondato e dirige la comunità Kayros con l'obiettivo di offrire supporto e alloggio a ragazzi dai 14 ai 25 anni in difficoltà segnalati dal Tribunale per i Minori, dai Servizi Sociali e dalle forze dell'Ordine.

Scrittore di vari libri tra cui i più noti: "Non vi guardo perché rischio di fidarmi", "Il mondo visto da qui", "Non esistono ragazzi cattivi".

Quest'ultimo titolo, molto evocativo, è il fulcro del dialogo con Don Claudio.

La domanda, anche provocatoria, se davvero non esistono ragazzi cattivi è lo slogan della comunità. Il Don ci accompagna durante la serata in una chiacchierata intensa, profonda ma anche piena di speranza e rasserenante, com'è lui.

A sentirlo parlare viene una gran voglia di essere positivi, affidandosi alla Fede e al lato buono dell'essere umano.

Lui dice che la cattiveria e le azioni criminose esistono,

ma la partenza dev'essere volta all'attenzione su questi ragazzi così giovani e sulla possibilità che il bene insito in loro, nonostante le cadute, possa essere fatto riemergere. Dio ci ha creati buoni e non dannati, per cui ogni persona ha un seme di bontà, senza far passare il concetto base attraverso un certo buonismo.

Ci dev'essere una giustizia, ovviamente, anche per il rispetto delle vittime dei crimini compiuti, però sempre volta a un recupero.

I ragazzi sono schiavi di una CULTURA ASSORDANTE che li travolge e se non ci sono basi solide di autostima e certezza di essere amati, è facile cadere.

Il reato commesso è solo la punta dell'iceberg e bisogna capire cosa sta sotto realmente.

Tutto, in questo momento storico, è imperniato al profitto e anche i ragazzi pensano che la cosa importante sia possedere, non solo soldi ma anche le persone.

Ci sono stati e ci sono molti casi di giovani che sono riusciti ad avere un riscatto, personale e anche sociale, altri galleggiano, altri, purtroppo, non ce l'hanno fatta.

Bisogna essere onesti e non vivere nell'ideale, che non esiste, di poter salvare tutti.

Però lo sguardo di chi li educa dev'essere sempre ottimista.

Ci si domanda se è giusto riporre 'La' fiducia e darla senza censura alcuna. Cosa ci permette di continuare a riporla in loro che sono inciampati in maniera così gravosa?

Spesso i ragazzi neppure si pongono il problema delle loro reali capacità perché le famiglie alle spalle sono disfunzionali: a volte totalmente assenti, magari anche lontane, nel caso di stranieri, problematiche, oppure troppo presenti.

Perché anche i genitori che pensano basti accudire tramite le 'cose' non





fanno il loro vero bene. La giusta cura è dare loro gli strumenti per costruirsi.

L'estrazione sociale è trasversale, invece la fragilità li accomuna tutti.

La fiducia da parte degli educatori va donata gratuitamente, senza aspettare un ritorno, liberi dall'esito e dal risultato a tutti i costi.

Le aspettative eccessive spesso portano ad azioni sbagliate.

La rabbia che loro hanno dentro non si toglie con i discorsi teorici, ma con l'esempio e la presenza.

Il Don racconta che la cosa più bella che gli hanno regalato è stato un quadretto con la frase "Non c'hai mai detto come vivere, ti sei lasciato guardare e noi abbiamo capito".

Le parole arrivano dove arrivano, quello che conta sono la presenza e l'atteggiamento, esserci con l'umanità e l'onestà che si hanno dentro e donando tempo.

Proprio il nome della comunità, Kairos, significa 'tempo propizio', cioè il tempo di qualità, l'idea che la vita non sia solo Chronos (il tempo che trascorre inesorabile). Questa idea è nata pensando al tempo trascorso in carcere facendo nulla. Non bisogna farli stare in attesa di qualcosa che arriverà.

In tal senso la comunità offre molti laboratori, come quello più rappresentativo della musica. Per i ragazzi è molto significativo che attraverso le

canzoni riescano a rappresentarsi e a comunicare, anche se a noi sembrano canzoni politicamente scorrette e a volte inquietanti e non sempre con temi legittimi, hanno però il merito di dire esattamente quello che si muove dentro di loro.

Allora, per un educatore, questa è una grande occasione. La musica è terapia se avviene tramite un ascolto profondo. I rapper passati dalla comunità sono a volte diventati anche famosi.

Quello che conta è saper leggere oltre le semplici righe del testo rap.

Tutto va capito e messo nel contesto corretto. Allora quello che si può

recuperare da questa necessità di esprimersi dei ragazzi è che i genitori e gli educatori devono essere capaci di stare di fronte al dato di realtà, come un credente. Però alla realtà tutta intera anche nei suoi aspetti difficili, perché la vita è un misto di luci e ombre e, la condivisione di questo in famiglia, fa crescere i giovani.



Molti ragazzi sono riusciti a trovare la strada e danno la testimonianza e la speranza a chi entra nella comunità che diventa una seconda famiglia. Tornano a trovare il Don anche con le loro nuove famiglie.

Con le istituzioni c'è un buon rapporto. La visibilità, che è diventata quasi troppa grazie ai rapper diventanti famosi dopo il soggiorno a Kairos, non ha creato problemi.

Bisogna dialogare con tutti.

L'entusiasmo serve molto e adesso nella comunità i collaboratori sono tanti.

Questa energia aiuta perché chi ha difficoltà spesso riferisce che il mondo adulto li ha delusi lamentandosi sempre e non guardando al bello che c'è.

Avanti invece con irriducibile fiducia, sempre!

Cecilia Premoli

COSTRUIRE GIUSTIZIA ATTRAVERSO LA CULTURA: IL TEATRO IN CARCERE

Può la cultura contribuire a promuovere una maggiore e migliore giustizia? In alcuni contesti, sì. Il carcere è uno di questi, forse il più esemplare; esistono infatti numerose proposte artistiche e culturali rivolte alle persone detenute. Queste esperienze rientrano nelle cosiddette «attività trattamentali», ovvero tutte le attività educative, culturali, lavorative, artistiche attraverso cui l'istituzione penitenziaria realizza la funzione rieducativa della pena, sancita dalla Costituzione all'articolo 27. Il coinvolgimento delle persone detenute in questo tipo di attività è pensato per portare benefici tanto ai partecipanti – offrendo loro occasioni di crescita, espressione, rielaborazione – quanto alla società nel complesso; la proposta di tali esperienze ha infatti l'obiettivo di favorire la rieducazione e il reinserimento sociale delle persone detenute, che a sua volta contribuisce a ridurre i rischi di recidiva. Tra le attività artistiche proposte negli istituti penitenziari italiani, un ruolo di rilievo lo hanno quelle teatrali, che sono particolarmente diffuse, molto più che in altri paesi europei. Le esperienze teatrali in carcere si configurano con diverse modalità e obiettivi (di aggregazione sociale, di terapia psicologica, di formazione professionale) e possono avere

impatti non solo sulle persone che vi partecipano ma anche più ampiamente sul sistema carcerario. È il caso del progetto FRAGILI LEGAMI, ideato e realizzato dall'Università Cattolica nella casa di reclusione “Nerio Fischione” di Verzano e quella circondariale di Canton Mombello a Brescia. Il progetto è stato ideato con l'obiettivo di promuovere uno spazio di espressione e relazione per le persone detenute, non solo tra loro, ma anche con i loro familiari. Nonostante la Costituzione italiana (in particolare l'articolo 27) orienti il sistema penitenziario verso la salvaguardia, per quanto possibile, dei legami affettivi e familiari, nei contesti detentivi





l'esperienza della genitorialità è messa in profonda difficoltà: la separazione fisica, la regolamentazione e riduzione dei contatti sia fisici sia telefonici, la mediazione istituzionale incidono in modo significativo sulla possibilità di mantenere una relazione continuativa con i propri figli. Sia per i genitori, ma soprattutto per i bambini, incontrarsi negli spazi e con le modalità del carcere, può essere un'esperienza difficile e che non incoraggia le visite e, di conseguenza, il mantenimento di rapporti. Il progetto FRAGILI LEGAMI propone quindi un percorso laboratoriale di teatro, a cui periodicamente possono accedere e partecipare anche i familiari delle persone detenute. Il laboratorio di teatro rappresenta dunque un'occasione per incontrarsi e coltivare un rapporto al di fuori dei tradizionali momenti di colloquio - che si svolgono spesso con modi e tempi molto limitanti - offrendo anche la possibilità di fare e condividere qualcosa insieme. Sono previste anche performance al di fuori dal carcere, che rendono il ritrovarsi ancora più piacevole e "normale". Nel corso degli anni, queste esperienze hanno permesso l'incontro tra genitori e figli che altrimenti non si sarebbero visti: per molti genitori detenuti infatti, la difficoltà e la vergogna della propria condizione detentiva è tale da farli rinunciare a vedere i propri figli, anche per risparmiare loro



un'esperienza che può essere davvero difficile, se non traumatica. A partire da tali vissuti, le operatrici teatrali coinvolte nel progetto hanno identificato e raccolto un forte bisogno di supporto e educazione alla gestione della genitorialità in carcere; in molti casi, infatti, la difficoltà è tale da indurre i genitori detenuti a non confessare la propria detenzione ai figli, con la conseguente interruzione degli incontri e anche gravi difficoltà relazionali al momento della scoperta della verità. Le operatrici teatrali hanno riportato queste difficoltà alla direzione penitenziaria, che la ha raccolte e vi ha risposto con la creazione di percorsi di educazione e supporto alla

genitorialità. Lo stesso è avvenuto per quanto riguarda la violenza di genere dentro e fuori dal carcere, tema emerso durante il laboratorio teatrale che, una volta riportato alla direzione, ha avuto come risposta la creazione di uno sportello di segnalazione e supporto per le donne vittime di violenza.

Questo è solo uno dei tanti progetti ed esempi concreti di come le attività culturali possono contribuire a rendere più concreta e attuabile la funzione rieducativa e di tutela della persona che il sistema della giustizia è chiamato a garantire.

Marta Reichlin



UNA DOMENICA A TORTONA

In una splendida domenica di aprile i bambini del secondo anno di catechismo, insieme alle loro famiglie ed a noi catechiste, hanno trascorso una bellissima giornata a Tortona, una giornata ricca di momenti di gioia, scoperta e condivisione.

Abbiamo voluto organizzare questa giornata per avere l'opportunità di trascorrere del tempo insieme così da poterci conoscere meglio, rafforzando il legame tra i bambini, con le loro famiglie e con noi catechiste, ed avere, nel contempo, un'occasione davvero speciale per far conoscere ai bambini la storia e le opere di Don Orione. Appena arrivati al Santuario siamo stati accolti da don Luigino e la sensazione di essere a casa è stata immediata. Siamo scesi inellacripta, giustamente ritenuta, uno dei luoghi più intensi e suggestivi della spiritualità orionina e in questo ambiente raccolto e straordinariamente luminoso abbiamo assistito alla Santa Messa insieme alla comunità tortonese. Dopo la Messa, don Luigino ci ha accompagnato a visitare il Santuario. Siamo saliti sulla torre in cima alla quale è posta l'imponente statua in bronzo dorato della Madonna con in braccio Gesù Bambino (la più grande statua bronzea al mondo ad essere posta in cima ad un edificio). Una volta ridiscesi siamo rientrati in chiesa, che abbiamo visitato dopo aver ascoltato l'affascinante storia della costruzione del Santuario. Dopo il pranzo, in oratorio i bambini, si sono letteralmente scatenati a giocare, prima tra di loro e poi con noi catechiste con alcuni giochi che avevamo preparato e legati a quanto appreso durante l'anno sulla vita di Gesù.

Nel pomeriggio don Luigino ci ha mostrato il bellissimo presepe realizzato nel Centro Mater Dei, un'opera immensa creata con grande passione e professionalità da alcuni artigiani bresciani. I bambini, che pure avevano visto con noi il più famoso presepe di Baggio, sono rimasti estasiati da questa notevolissima ricostruzione dell'ambiente nel quale è nato Gesù: suoni, luci, colori, movimenti hanno emozionato grandi e piccini. Abbiamo proseguito la nostra scoperta dei luoghi orionini visitando la "Casa delle 400 lire" ed il Paterno. I bambini



hanno seguito con entusiasmo ed attenzione tutte le spiegazioni e si sono mostrati molto curiosi e interessati. È stata una giornata davvero ricchissima. Abbiamo tutti imparato qualcosa di nuovo su San Luigi Orione, sulla sua vita e sulle sue tante opere; abbiamo condiviso momenti di preghiera, allegria, sorrisi e giochi. Riportiamo a casa un ricordo speciale e la consapevolezza di aver imparato tanto stando insieme.

Il nostro ringraziamento va a don Luigino per la calorosa accoglienza, ai genitori dei nostri bambini che con la loro disponibilità e partecipazione hanno reso possibile questa giornata ed ai nostri bambini per il loro coinvolgimento e per il loro entusiasmo.

Alessandra Reichlin





DOVE LA VITA NON FINISCE: CHIARA COSTANZO

“Un modo per far sì che la morte di chi abbiamo amato non abbia l’ultima parola è vivere una vita che valga la pena di essere raccontata anche a chi non c’è più”.

Comincio da questa frase, quella conclusiva degli incontri fatti con gli psicologi dell’EMDR per i genitori dei compagni di classe di Chiara. Una frase che guarda al presente e al futuro, non al passato.

Se guardi il passato non puoi che vedere dolore, resti incredulo, intrappolato in quelle scene che sembravano un inferno anticipato sulla terra, il fuoco, le urla, così tanto dolore a persone, magari sconosciute, ma a te molto vicine. Io sono un genitore e, come me tante altre persone, abbiamo vissuto un dolore difficile da descrivere, che pervade, che va nel profondo, che ti fa dire che nulla potrà essere come prima. La morte improvvisa crea un vuoto difficile da realizzare e ti trova impreparato, soprattutto se quella di un figlio così giovane, e in questo modo. Cade ogni certezza, un luogo dell’infanzia che per la famiglia era calore e svago, diventa una trappola. Ad una famiglia che soffre si può solo stare vicino, offrire una spalla sulla quale piangere per poi essere abbracciati, consolati e piangere insieme.

Qualcuno potrebbe obiettare che in ogni telegiornale ci sono scene di guerra, bambini che muoiono, ed è tutto vero, non è che una tragedia è più “tragica” (perdonate il gioco di parole) di un’altra, forse la questione è che la guerra porta morte e forse il cervello umano, seppur nella sofferenza per la mancanza di pace, se lo aspetta; qui tutto è stato imprevisto e solo per superficialità e desiderio di denaro di adulti che da riferimenti, come dovrebbero essere, sono diventati carnefici.

Si legge che per Martin Heidegger, la morte è la certezza più radicale e l’unica che definisce veramente l’essere umano. Nella sua opera capitale, “Essere e tempo” (1927), Heidegger definisce l’uomo come Esserci (Dasein). A differenza degli altri enti, l’Esserci è l’unico consapevole di essere destinato a finire. Questa consapevolezza non è un’attesa passiva o una semplice fine biologica, ma una struttura fondamentale che struttura l’esistenza.

Saperla e accettarla non genera angoscia, ma permette di dare un senso alla vita, trasformandola da un’esistenza superficiale e omologata a una scelta autentica.

Magari studiando filosofia sui banchi di scuola,



razionalizzando, l’affermazione appare veritiera, ma l’angoscia di quei giorni di gennaio è stata tanta e profonda, ci si immedesima con il dolore della famiglia, dei nostri figli che si chiedevano il perché, di ragazzi adolescenti per i quali la vita “da grandi” sta per cominciare che vedono invece che tutto può finire in un momento e tutto cambia, si vivono e si scoprono emozioni che forse non si erano mai provate; il gruppo classe diventa un luogo dove si condivide, i professori diventano compagni di strada oltre alla didattica e alle materie di scuola, i genitori cercano di sostenere e di sostenersi...e pensare che è stato così per almeno 40 classi. Senza dimenticare il dolore di chi è rimasto ferito e che dovrà andare avanti, con dei ricordi terribili nel cuore.

La fede vacilla, ma ti aggrappi a ciò che può dare speranza, “avevi scritto già il mio nome lassù nel cielo, avevi scritto già la mia vita insieme a Te, avevi scritto già di me”, pensi alla Risurrezione, pensi al fatto che tu, la classe, i familiari di Chiara hanno ancora il dovere e il diritto alla felicità. Ti ritrovi così all’incontro del 6 maggio dove in quell’atmosfera Chiara sembrava tra noi, sembrava

sorridere proprio a noi e dirci di andare avanti, di dare un senso al dolore, proprio come hanno fatto la sua mamma e il suo papà, creando la Fondazione Chiara Costanzo, le borse dei sogni per permettere di sognare, di continuare a vivere nonostante tutto. Non dimentichiamo mai che quelle famiglie hanno e avranno sempre bisogno del nostro affetto e del nostro ricordo. Concludo con i versi della canzone di Vecchioni “Sogna ragazzo sogna” che abbiamo ascoltato insieme come augurio a guardare verso il cielo e sapere che Chiara è lì insieme a tanti nostri cari.

“Sogna, ragazzo sogna quando sale il vento nelle vie del cuore, quando un uomo vive per le sue parole o non vive più...”

E la vita è così forte che attraversa i muri per farsi vedere, la vita è così vera che sembra impossibile doverla lasciare, la vita è così grande che quando sarai sul punto di morire, planterai un ulivo, convinto ancora di vederlo fiorire... sogna, ragazzo, sogna, ti ho lasciato un foglio sulla scrivania, manca solo un verso a quella poesia, puoi finirla tu”.

Un grazie di cuore a chi ha ideato, organizzato la serata e a chi vi ha partecipato come volontario o come ascoltatore, è stato un momento davvero speciale.

Cristina



DOVE LA VITA NON FINISCE: DAL DOLORE PUO' NASCERE VITA

La tragedia di Capodanno a Crans-Montana ha sconvolto tutti: 41 giovanissime vittime, tra cui 6 italiane, e 115 feriti, alcuni in gravissime condizioni. Difficile non immedesimarsi nei genitori, nei parenti e negli amici di chi ha perso la vita in una serata di festa e in un luogo apparentemente senza pericoli. Mercoledì 6 maggio, nella nostra Chiesa, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare la testimonianza diretta di chi, in quel rogo, ha perso una figlia, un'amica indimenticabile, una studentessa modello. Palpabile era la commozione, il dolore, ma anche la forza e la speranza di coloro che hanno preso la parola. Mi hanno colpito la forza

e la serenità di mamma Giovanna, pronta ad abbracciare tutti coloro che le si avvicinavano; l'evidente commozione di papà Andrea; la fatica a trattenere il pianto delle sue migliori amiche; la partecipazione numerosa delle piccole e giovani atlete della sua squadra di Acrogym e di compagni, genitori e docenti del Liceo Moreschi da lei frequentato. Dalle diverse testimonianze è emerso il ritratto di una ragazza piena di interessi, sportiva, curiosa, dotata, sempre disponibile nei confronti delle amicizie, aperta agli altri e restia alle critiche; non un'adolescente perfetta o “superiore” alle altre, ma particolarmente ricca di talenti



e di progetti da realizzare, capace di costruire legami forti e di trascinare, con entusiasmo e creatività, quanti condividevano le sue attività scolastiche e sportive. Una morte così prematura e imprevedibile può davvero apparire un atroce scherzo del destino, può destare rabbia, disperazione, ribellione; invece, nelle parole di tutti si è sentito tanto dolore e rimpianto, ma anche la speranza e la fiducia che questa fine possa dare avvio ad un nuovo inizio. La Fondazione Chiara Costanzo, voluta e realizzata dai suoi genitori, è un'evidente prova di questo: il suo obiettivo dichiarato è quello di "trasformare un dolore profondo in un motore di speranza e di futuro", sostenendo ragazze e ragazzi che possiedono capacità, dedizione e ambizione, ma che spesso non dispongono delle risorse economiche necessarie per provare a realizzare i propri sogni. Bellissima, a mio parere, l'idea di istituire non delle borse di studio, ma delle "BORSE di SOGNO", contributi economici per aiutare giovani talenti tra i 14 e i 23 anni, chi eccelle nello studio, o nello sport e mostra di avere una visione chiara del proprio futuro.

Spesso tendiamo a generalizzare e a considerare i nostri figli/nipoti/studenti adolescenti un po' spenti, non sufficientemente dotati di interessi, progetti, ambizioni. Proviamo a chiederci quanto siamo capaci noi di valorizzare i loro talenti e di condividere e sostenere i loro sogni. I genitori di Chiara ci hanno aperto gli occhi. Non chiudiamoli!

Maria Grazia Maggi Alippi

P.S. Per sostenere la Fondazione e contribuire economicamente alle Borse di sogno:

<https://fondazionechiaracostanzo.it/>



DA SABATO 14 FEBBRAIO la Rubrica Radiofonica
"EDUCHIAMO LA FAMIGLIA", trasmessa da **RADIO MARIA**

il SECONDO SABATO DI OGNI MESE
DALLE 17:50 ALLE 19:00

è curata da MARIA GRAZIA MAGGI

in questi primi quattro mesi lo spazio sarà
 dedicato ad approfondire il seguente tema:

Le virtù cardinali: fondamento dell'educazione familiare

Prossimo Appuntamento, sempre dalle 17:50 alle 19:00 :

13 Giugno:
la TEMPERANZA

Le registrazioni saranno sempre disponibili sul sito di RADIO MARIA
<https://radiomaria.it/puntata/educhiamo-la-famiglia->

O'RIONE IN FESTA 2026: DEEEESCIULES!

Quest'anno l'articolo sull'O'rione in Festa parte dal nostro jingle che racchiude in sé il significato che i volontari danno a questa festa.

È un invito a non rimanere chiusi nelle nostre case, nella nostra quotidianità, spesso frenetica, ma a trovare del tempo per fare delle cose insieme, per lavorare insieme per creare qualcosa di bello per chi vive nel nostro quartiere, per provare a concretizzare quel San Luigi Orione Santo dei canti, dei balli, che riconosceva come sua una Casa dove si vive allegramente e ciascuno opera per le proprie forze, finalizzando i nostri sforzi per chi vive situazioni di difficoltà come in Ucraina, realtà a noi vicina per la missione a Kiev, o situazioni di povertà come nella parrocchia di Dritan in Albania. E allora cantiamo: OH OH, Milano sveglia, luci accese, questa notte il bene scende in strada.

Siamo stanchi di dire “domani”, di guardare il mondo da lontano, mani in tasca, cuore spento. Oggi no, oggi ci provo davvero. Se ti guardi intorno lo senti anche tu, questa piazza che batte boom boom, non servono supereroi, solo gente che dice “dai, vai”.

Ciascuno di noi può dare il proprio contributo, mettendo a servizio un suo talento, donando un po' del suo tempo. Siamo supereroi se riusciamo a rendere speciale la quotidianità, se diamo valore alle piccole cose, se ci incoraggiamo a vicenda:

Deeesciules! Scendi giù, muovi il cuore, fai rumore.

Deeesciules! Che il bene non cade dal cielo.

Deeesciules! Se vuoi un mondo migliore stanotte...

deeesciules! Alzati e fallo con me.

Una festa per i parrocchiani, una festa per i più “lontani”, perché l'accoglienza è un valore universale, il messaggio



che si desidera mandare è che una comunità che lavora insieme crea benessere, crea comunione.

Unamano tesa vale più di mille post, una parola buona cambia il mood, siamo diversi, ma nella stessa via, stessa musica, stessa follia. Guarda quella faccia lì, stava giù e ora sorride così; se il bene è contagioso lo sai, stasera non scappa nessuno dai.

Questo è lo scopo, tendere delle mani, sapere che non si è soli, conoscere nuove persone, non giudicarsi e fare un esercizio di tolleranza reciproca magari lavando i piatti insieme al cuoco stellato.

Non aspettare che cambi da solo, il mondo ha bisogno di te; una scelta, un passo, una sera così, è così che si inizia.

Deeesciules! Muoviamoci insieme, il Mondo cambierà.

Perché ciascuno di noi può fare il suo piccolo pezzetto di bene cominciando a portare la pace intorno a sé con gesti di gratuità: il tempo è un bene prezioso. Una festa che nasce l'anno della santificazione di San Luigi Orione, iniziata con una messa e un pranzo insieme agli ospiti del Piccolo Cottolengo che oggi è una festa di quartiere, finisce sui giornali... speriamo finisca e dimori anche nei cuori di chi la organizza come nei cuori delle signore e dei signori residenti al Don Orione che attendono questa domenica come attendono il Natale. Grandi e piccini a servizio, ospiti del Piccolo Cottolengo a servizio per qualcosa di più grande. Se desiderate unirvi a questo gruppo vi aspettiamo, le porte del nostro tendone e le cucine sono sempre aperte!

PS: grazie mille a chi ha avuto l'idea del jingle e lo ha composto!

Cristina Chiapella





INCONTRO CON I GENITORI DI MARCO GALLO

“EH! SI PUÒ VIVERE COSÌ!”

Martedì 19 maggio si è svolto il secondo incontro del ciclo “Dove la vita non finisce”, una serata che ha lasciato in tutti i presenti un segno profondo. Ospiti dell'incontro sono stati Antonio e Paola Gallo, genitori di Marco, per il quale il 7 marzo 2026 l'arcivescovo di Milano Mario Delpini ha aperto la causa di beatificazione. Con questo annuncio Davide Gandini ha introdotto l'incontro. Avevo già scritto di Marco su Comunità Aperta e, proprio in quell'occasione, era maturata in me l'idea di coinvolgere i suoi genitori. Mi era sembrato che la loro vicenda potesse aiutarci a sperimentare con maggiore concretezza la fede. E devo dire che Paola e Antonio ci hanno davvero aiutato, facendoci entrare nella loro vita e in quella di Marco, condividendo tanti fatti che attorno a lui si sono verificati e continuano a verificarsi col passare del tempo. Intorno alla sua figura, infatti, si ritrovano sempre più giovani che, pur non avendolo conosciuto personalmente, oggi lo sentono amico e hanno intrapreso un cammino di fede. Fin dall'inizio, nella chiesa gremita e silenziosa, si percepiva un clima di ascolto intenso. Davide ha recitato qualche strofa del Canto notturno di un pastore errante di Giacomo Leopardi, richiamando quel desiderio sconfinato che abita il cuore dell'uomo e che abitava profondamente anche il cuore di Marco: un desiderio di felicità, di verità, di compimento, che lui prendeva tremendamente sul serio. “Sentivo un grande incendio per queste domande finché non avessi trovato una risposta”, scriveva Marco quando frequentava le scuole medie. Pochi mesi prima di morire era stato con la sua famiglia a Roma, in occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II. Ne era rimasto profondamente colpito, soprattutto ascoltando una frase che aveva segnato il pontificato del Papa polacco: “Non abbiate paura di Cristo, aprite anzi spalancate le porte a Lui... permettete a Cristo di parlare all'uomo: solo Lui ha parole di vita”. In quelle parole Marco aveva trovato una provocazione decisiva: la fede non



come idea astratta o consolazione lontana, ma come presenza viva, capace di rispondere concretamente al bisogno umano di felicità. “È come se finalmente qualcuno mi avesse capito. Ho pregato intensamente perché queste parole rimanessero fisse in me”. Attraverso i racconti dei genitori è emersa proprio questa tensione continua vissuta da Marco: il desiderio di non accontentarsi, di non abbassare le domande più profonde della vita. La mamma lo ha descritto come un ragazzo dall'animo di scopritore, intensamente umano, sempre alla ricerca di qualcosa che

potesse davvero corrispondere al suo desiderio di infinito. “Qualsiasi cosa vissuta senza verità alla fine delude”, ripeteva spesso Marco. Nulla sembrava bastargli davvero, e proprio questa inquietudine lo rendeva profondamente vivo. Marco viveva la fede come un rapporto con una Presenza che accade in ogni istante. Sono emersi anche tanti episodi semplici e concreti della sua vita quotidiana. Centrale era per lui il valore dell'amicizia, vissuta non superficialmente ma come compagnia verso il destino. Cercava persone con cui “accadesse il Mistero”, persone con cui condividere le domande decisive della vita. Per questo era stato definito un “mendicante di amicizia vera”. Ma Marco era anche un normalissimo ragazzo di



diciassette anni, pieno di passioni e curiosità. I genitori hanno raccontato alcuni particolari scoperti dopo la sua morte, ritrovati nel computer di casa che Marco utilizzava.

Il gesto di carità che Marco compiva insieme ad alcuni suoi amici, dedicando tempo a persone e situazioni di bisogno, proprio all'istituto di Don Orione a Seregno, si esprimeva anche in momenti semplici ma pieni di umanità e un fatto lo aveva particolarmente toccato: quando un professore gli aveva raccontato che ballando con una persona cieca, questo era felice! Scriveva in un messaggio: "Un cieco che balla e ride: questo è il Paradiso." Man mano che il racconto procedeva prendeva forma davanti agli occhi di tutti una storia profondamente umana, drammatica, ma attraversata da un misterioso disegno di bene. Durante la serata sono stati proiettati anche alcuni video, tra cui quello che ha riportato uno degli episodi più sconvolgenti e significativi di tutta la vicenda. Dopo l'incidente mortale di Marco, Paola si trovò a dover scegliere come vestire il figlio per il funerale. Entrando nella sua camera - una stanza che avrebbe voluto smontare per il dolore insopportabile che le provocava - si sedette sul letto. Fu allora che, alzando lo sguardo verso il crocifisso di San Damiano che Marco aveva voluto appendere sopra il letto, vide una scritta accanto. La frase diceva: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". La mamma di Marco è certa non fossero presenti il giorno precedente: con semplicità disarmante, ha raccontato che, se Marco avesse davvero scritto sul muro, lei lo avrebbe certamente rimproverato. Quella frase, in quel momento, appare come un segno evidente: una rivoluzione nel cuore del dolore, la scoperta improvvisa che la morte non poteva essere l'ultima parola sulla vita di suo figlio.

Antonio ha poi raccontato come, proprio nel pieno del dolore e dello sconforto si sia ritrovato di fronte un poster pasquale di Comunione e Liberazione, appeso in casa, che riportava una frase: "E se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione ed è vuota anche la vostra fede" (1Cor 15,14). Una citazione che in quel momento, appariva tremendamente reale, capace di richiamarli a un disegno più grande.

Nel racconto di Antonio e Paola colpiva soprattutto questo: il dolore non veniva negato né addolcito. La morte di un figlio resta una ferita immensa.



Eppure, i genitori hanno testimoniato come, dentro quella sofferenza, abbiano continuamente sperimentato segni di bene, una compagnia inattesa, una presenza che non li ha lasciati soli. Tantissime persone si sono fatte vicine a loro nei giorni immediatamente successivi alla morte di Marco, ma soprattutto nel tempo seguente, quando spesso il dolore rischia di trasformarsi in solitudine. Attraverso amicizie, incontri e piccoli fatti quotidiani, hanno percepito come Dio continuasse misteriosamente ad accompagnarli. La serata si è conclusa in un silenzio carico di commozione e gratitudine. Abbiamo pregato con le parole di Marco e cantato il Regina Coeli. Molti dei presenti hanno percepito di aver assistito non semplicemente a un racconto toccante, ma alla testimonianza concreta di una fede vissuta fino in fondo. La semplicità di un padre e di una madre, feriti dalla perdita del figlio, ha reso evidente





a tutti che la speranza cristiana non è una teoria, ma un'esperienza possibile anche nelle prove più dure della vita. La morte non è l'ultima parola, perché Cristo è vivo e continua a rendersi presente nella storia degli uomini.

Grazie, Paola e Antonio, per come state vivendo tutta la storia di Marco dopo la sua morte, che non è più soltanto vostra ma appartiene ormai a tutto il popolo di Dio, segno evidente della tenerezza di Cristo per ciascuno di noi.

La Chiesa ambrosiana ha riconosciuto in Marco una significativa "fama di santità": il segno lasciato da una fede vissuta con autenticità nella vita quotidiana, tra studio, amicizie, sport e passione per la montagna.

Cresciuto nell'esperienza di Gioventù Studentesca, Marco viene ricordato come un ragazzo "normale", ma capace di vivere in modo radicale il Vangelo, senza esibizionismo o moralismi. La sua fede si traduceva in gesti concreti di carità, nel servizio agli altri e in una continua ricerca di verità e senso. Per la Chiesa, la sua figura rappresenta soprattutto una proposta per i giovani di oggi: la testimonianza che anche nella quotidianità è possibile vivere una vita pienamente cristiana. Emblematica la frase ritrovata sul suo computer, diventata quasi il riassunto del suo cammino: "Eh! Si può vivere così".

Alberto Ospite

IL CAMMINO "12 CESTE" NELLA NOSTRA PARROCCHIA.

Il cammino "12 Ceste" è un articolato percorso di formazione umana e cristiana pensato specificatamente per accompagnare i single cattolici nella crescita personale, nell'approfondimento spirituale e nel discernimento vocazionale, offrendo strumenti concreti per vivere con pienezza la propria condizione alla luce del Vangelo. Il percorso si rivolge in modo specifico a donne e uomini di età compresa tra i 34 anni e i 55 anni, che non si sono mai sposati e che non hanno figli, con l'obiettivo di condividere un cammino di crescita tra persone che vivono la stessa condizione di vita. Strutturato su un arco di tre anni, a Milano è ospitato presso la parrocchia San Benedetto e si propone, con cadenze mensili, il sabato pomeriggio. Ogni appuntamento si articola in momenti guidati da esperti sacerdoti o laici e consistono in testimonianze di vita che parlano al cuore, nella celebrazione comunitaria della Santa Messa e in spazi conviviali di fraternità. Il tutto è pensato per offrire ai partecipanti l'occasione di fermarsi, confrontarsi e riflettere con profondità sul proprio progetto di vita alla luce del Vangelo. Attivo a Milano dal 2020, tale proposta trae la sua ispirazione dal Vangelo di Matteo, e precisamente dal brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt 15,21). Le dodici ceste, quelle che furono raccolte piene di avanzi dopo che tutti si furono cibati a sazietà, diventano qui simbolo

di abbondanza, di cura e di attenzione che non lascia andare perduto nulla di ciò che è dono. Così anche oggi ogni frammento di vita, ogni esperienza, può essere raccolta, valorizzata e trasformata in grazia e pienezza. Il cammino è stato concepito dai Frati Minori di Assisi insieme ad alcuni laici, spinti da un desiderio condiviso di accompagnare chi vive la condizione di single nella Chiesa. Oltre che in Umbria e a Milano l'esperienza si è progressivamente diffusa e oggi viene proposta e sviluppata in diverse città d'Italia: da Torino a Verona, da Modena a Roma, da Reggio Emilia a Firenze, da Macerata a Imola e a Catania. Ovunque si mantiene lo stesso stile di accoglienza, semplicità e fraternità. Il cammino è guidato e animato in ciascuna città da gruppi di volontari laici che mettono a disposizione tempo, competenze ed esperienza con gratuità e passione. Ogni équipe è accompagnata da un assistente spirituale che garantisce la fedeltà al carisma e cura la dimensione di preghiera, discernimento

e formazione del percorso. Ogni anno del triennio si concentra su un tema diverso – battesimo, eucaristia e Spirito Santo – e si conclude ad agosto ad Assisi con un seminario nazionale. Alla fine del triennio i partecipanti avranno approfondito la propria fede e imparato a vivere pienamente la propria vocazione cristiana, andando oltre la concezione tradizionale che vede la realizzazione di una



persona solo nel matrimonio o nella vita consacrata. Il cammino promuove il protagonismo nella Chiesa di laici adulti che aiutano i partecipanti a riscoprire la bellezza della vita cristiana e della santità nella vita quotidiana. A questo proposito il nostro speciale grazie a tutta l'équipe che, con la sua presenza, ci supporta e ci guida in questo

cammino e a don Loris che, da quando don Luigino ha lasciato la parrocchia, è la nostra nuova guida spirituale.

Per informazioni sulle 12 ceste contattare l'organizzazione via mail: 12cestemilano@gmail.com.



L'ORATORIO HA BISOGNO DI AIUTO



ATTENZIONE

CERCASI VOLONTARI ADULTI

PER LE ATTIVITÀ DI SEGRETERIA
E DI SORVEGLIANZA IN VISTA DEL
GREST ESTIVO



Dove la vita
NON FINISCE

6 maggio 2026

Flash O'RIONE
in festa



DAL DOLORE PUO' NASCERE VITA
Una serata di preghiera e memoria
nel ricordo di **Chiara Costanzo**.





SuperFlash O'RIONE **2026**
in festa
DISCIPLES SCENDI GIÙ, MUOVI IL CUORE!



Cena Ligure



8 maggio 2026

Flash O'RIONE
in festa





ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA 9 maggio 2026 ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA





10 maggio 2026

Flash O'RIONE *in festa*



ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA

15 maggio 2026

ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA







LA FESTA DI SAN LUIGI ORIONE
CONTINUA CON CANTI E BALLI



ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA





ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA 17 MAGGIO 2026 ORIONEINFESTA.ORIONEINFESTA





22 maggio 2026

Flash O'RIONE
in festa







ORIONEINFESTAORIONEINFESTAORIONEINFESTAORIONEINFESTA

24 MAGGIO 2026

ORIONEINFESTAORIONEINFESTA



NOCHE ESPANOLA - "PAELLA & SANGRIA"



PREMIAZIONE DEL TORNEO DI CALCIO

GLI ORGANIZZATORI



24 maggio 2026

Flash O'RLONE
in festa

GLI ARBITRI



III CLASS.
RAPPRESENTANZA



II CLASS.



MIGLIOR GIOCATORE
DEL TORNEO



CAPOCANNONIERI
ALLA PARI



I CLASS.







ADOLESCENTI: CHE CAOS IN CASA

Perché tanto caos quando c'è un adolescente in casa?

Qualche genitore potrebbe osservare che se i bambini sono piccoli il caos è maggiore. In altri casi qualcuno potrebbe rilevare, invece, che il proprio adolescente è ordinato fino al maniacale, ma l'arredamento degli spazi di vita dell'adolescente sono significativamente personalizzati in modo singolare.

Insomma pur non essendo un'affermazione universale che il caos accompagna l'adolescente, è evidente che spesso sono una solida coppia (adolescenza-caos) e negli altri casi emergono linee di gestione e di comportamento particolari.

Intraprendiamo un piccolo viaggio all'interno di questo aspetto dell'adolescenza.

Osserviamo...

L'elemento più evidente è l'insorgere di un cambio importante in poco tempo (molto spesso nell'arco di qualche mese); il dolce bambino/a diventa una persona con una condotta diversa. Facilmente emergono radicalismi nelle valutazioni e nei ragionamenti. Facilmente si osserva un progressivo insorgere di scelte autonome che non valutano adeguatamente gli aspetti pratici ed esecutivi (es.: mi sono organizzato/a, torno alle 2, ma non valuta che non ha mezzi, né qualcuno che l'accompagna).

Spesso il disordine permane da quando era piccolo/a, ma diventa diverso. Quello infantile è caratterizzato dalla casualità e dalla stessa gestione disordinata per ogni cosa. Nell'adolescente è facile osservare che diventa selettivo (non tutto è caotico allo stesso modo) e a tratti rappresenta una certa creatività e iniziativa operativa (es.: inizio a dipingere un quadro, lo abbandono incompleto e lascio colori e pannelli in disordine). Insomma: vediamo un cambio che ha molte caratteristiche in comune, ma che è diverso per ogni ragazzo/a.

Cosa accade

Tutti rapidamente comprendiamo che c'è una combinazione di fattori concomitanti. Rilevanti gli elementi di sviluppo fisiologico che chiedono al ragazzo/a di imparare rapidamente a percepire e riconoscere un io fisico diverso. Lo sviluppo fisico, inoltre, può indurre rapidi cambi umorali e

instabilità umorale causati dallo sviluppo del fisico.

C'è anche un importante cambio invisibile che avviene nell'io psicologico e che richiede-genera confusione. Si tratta dalla strutturazione della persona che scegliamo di essere. Un emozionante sviluppo che avviene tra paure, scommesse, contrattazioni e osservazione-selezione di modelli.

Il ragazzo/a ha acquisito un certo bagaglio di informazioni, di modelli di vita possibili e sperimenta capacità di autonomia e indipendenza, ma il tutto è incompleto:

- paure: facile osservare dei primi passi sicuri e determinati verso una scelta e, poco dopo, vedere paura o arroganza (nota: spesso l'arroganza è una forma della paura o della fragilità). Questo avviene perché avendo un bagaglio di conoscenze e abilità ancora limitato si può fare molta difficoltà a pensare la continuazione del percorso intrapreso e questo dà luogo ad una paura. Anche la sicurezza in se stessi spesso è ancora limitata;
- scommesse: normalmente l'adolescente ha in se facili entusiasmi. Questo può fortemente sostenerlo a scegliere di intraprendere una determinata cosa in modo impulsivo, ovvero fa una scommessa poco consapevole su una determinata condotta da assumere, su un obiettivo da raggiungere, ecc.... Viene fatta una scommessa su un futuro possibile e tenta di intraprendere un percorso di realizzazione;



- contrattazione: normalmente avviene con il gruppo degli amici. Serve per costruire interpretazione del mondo, definizioni della verità e a dare una migliore valutazione sull'operato;
- osservazione-selezione di modelli: un bisogno importante nel ragazzo\la è l'individuare dei modelli di vita a cui ispirarsi e da imitare. Si tratta di una attività di ricerca (mi guardo intorno) e di contrattazione con i pari (tra i diversi modelli selezioniamo il meglio e valutiamo il suo operato). Il modello individuato serve come quadro di riferimento per le scelte di modellazione del proprio io ed è una figura vicaria (osservo e sperimento le scelte sulla pelle dell'altro).

Il quadro semplificato appena tratteggiato può già rendere l'idea di cosa accade dentro l'adolescente: tanti elementi che operano contemporaneamente, sostanzialmente tutti incompleti e con solo modelli di interpretazione-valutazione parziali a disposizione. È come se dovesse completare un puzzle di cui ha alcune immagini parziali e tutte le tessere le ha distese su un tavolo, ma non sa se il set è completo.

Quindi la confusione è perché tiene tutto a vista.

Cosa fare

Non esiste una risposta univoca per accompagnare efficacemente l'adolescente. Inoltre, la grande disponibilità di informazioni e di possibilità di autorealizzazione rende ancora più complessa la situazione.

Usando l'immagine sopra del puzzle è come avere un set di tessere anche completo, ma avere molte foto del puzzle composto, tutte con degli elementi in comune, ma non sapere qual è quella corretta.

Un'attività che si può fare per affiancare e aiutare il giovane è sicuramente l'attività di ascolto attivo. Comporta tempo da dedicare e l'intuizione del momento giusto.

L'offrire modelli di vita positivi è sicuramente buono, anche se si entra in concorrenza con la grande disponibilità di esempi commerciali, di successo mediatico-sportivo, ecc... In questo scenario i modelli positivi offerti possono non essere competitivi. Iniziando precocemente è positiva una progressiva responsabilizzazione del ragazzo\la.



Il dialogo adulto-giovane è sicuramente una pratica buona, ma molto impegnativa. Ascoltare e dialogare offrendo quadri di riferimento, non “soluzioni fatte”, sostiene il progressivo sviluppo di competenze più adatte a costruire se stessi e a diventare adulti.

L'adolescenza è un'impresa impegnativa e difficile per il giovane, ma molto impegnativa anche per gli adulti e gli educatori che si trovano a misurarsi con una concorrenza molto più competitiva, ma spesso di scarso spessore. Una sfida di vita e di fede per sostenere la buona crescita degli adolescenti, ma anche quella dell'adulto e dell'educatore nel mettere a punto strategie e modelli di vita di valore.

don Stefano Bortolato





NUOVO GRUPPO: 2013-2014

Quest'anno è iniziata l'esperienza del dopo Cresima per i ragazzi di prima e seconda media del nostro oratorio. Dopo esserci conosciuti durante il percorso verso la Cresima, abbiamo iniziato a camminare davvero insieme, incontrandoci ogni venerdì per dare vita, poco alla volta, a qualcosa che andasse oltre la semplice attività settimanale: uno spazio di relazioni, ascolto e crescita condivisa. Se dovessimo descrivere questo primo anno con una sola parola, sceglieremmo sicuramente costruzione. Non la costruzione di qualcosa di già completo o definito, ma quella più lenta e delicata dei legami, della fiducia reciproca e del sentirsi, gradualmente, parte di un gruppo. È stato un anno fatto di piccoli passi, di conoscenza reciproca e di fondamentali poste con pazienza, nella consapevolezza che i rapporti autentici hanno bisogno di tempo per crescere. Il nostro percorso è iniziato con il ritiro a Tortona, dedicato al tema della Cresima e dei doni dello Spirito Santo. È stato un momento importante, che ci ha permesso di fermarci insieme ai ragazzi e riflettere sul significato del sacramento che avrebbero ricevuto, cercando di comprendere come lo Spirito Santo possa manifestarsi concretamente nella vita quotidiana, nelle relazioni e nel modo di affrontare ciò che vivono ogni giorno. Il filo conduttore dell'anno è stato il viaggio. Noi educatori ci siamo presentati come un'agenzia di viaggio e ogni incontro è stato ambientato simbolicamente in una città diversa del mondo, ciascuna legata a un tema particolare. Attraverso queste tappe abbiamo affrontato insieme aspetti centrali della loro crescita: l'amicizia, i sogni, i conflitti, le emozioni, il rapporto con se stessi e con gli altri. L'obiettivo principale di questo primo anno non era creare immediatamente un gruppo perfettamente unito, ma iniziare a porre basi solide: un rapporto di fiducia tra noi educatori e i ragazzi, uno spazio in cui ciascuno potesse sentirsi accolto, ascoltato e libero di mostrarsi per ciò che è. Sappiamo che un gruppo vero nasce lentamente, attraverso il tempo, la condivisione e le esperienze vissute insieme.

Durante questi mesi i ragazzi ci hanno sorpreso molte volte. Dietro la leggerezza e la spontaneità della loro età abbiamo scoperto grande sensibilità, profondità e capacità di interrogarsi sulle esperienze che vivono. Ogni tema affrontato è stato reinterpretato da loro in modo personale e spesso inaspettatamente maturo. Con il passare del tempo hanno iniziato a condividere parti più autentiche di sé: sogni, paure, entusiasmi, difficoltà e domande che portano dentro. Ciò che più ci ha colpito è stata la loro voglia di crescere insieme. Pur essendo tutti molto diversi tra loro, abbiamo visto nascere lentamente il desiderio di sostenersi, ascoltarsi e creare legami sinceri.



Non siamo ancora un gruppo completamente unito, ed è giusto che sia così: i rapporti autentici richiedono tempo, pazienza e fiducia reciproca. Ma sentiamo che, incontro dopo incontro, stia nascendo qualcosa di vero. Sappiamo anche che il percorso sarà ancora lungo e che non mancheranno difficoltà, incomprensioni e momenti di fatica. Proprio per questo desideriamo continuare ad accompagnare questi ragazzi nel loro cammino, cercando di farli sentire sempre accolti e ascoltati. Vorremmo che l'oratorio fosse per loro un luogo in cui non sentirsi mai sbagliati, ma avere la possibilità di crescere insieme agli altri, sapendo di poter essere se stessi. Guardando loro rivediamo anche qualcosa della nostra esperienza personale. Noi stessi abbiamo vissuto gruppi

che, negli anni, sono diventati relazioni profonde e significative, capaci di lasciare un segno importante nella nostra vita. Per questo guardiamo a questo nuovo gruppo con grande fiducia: ogni gruppo ha le proprie caratteristiche e ogni ragazzo porta con sé qualcosa di unico, ma ciò che accomuna tutti è il bisogno di relazioni autentiche e la possibilità di trovare qualcuno con cui condividere un cammino di crescita personale, con l'aiuto di Dio. Questo primo anno ci lascia soprattutto gratitudine: per la fiducia che lentamente sta nascendo, per i momenti condivisi e per tutto ciò che questi ragazzi, spesso senza accorgersene, hanno saputo insegnare anche a noi.

**Francesca Cavallo,
Sofia Brambilla e Mattia Pirri**

SUPERAGENTI: SETTE ANNI DI CAMMINO, UNA FAMIGLIA CHE CONTINUA

Eccoci arrivati al termine di un lungo percorso di incontri dopo Cresima. O forse, più correttamente, alla fine di una tappa importante: perché il nostro viaggio si concluderà davvero quest'estate, con l'ultimo camposcuola, ma già ora sentiamo il bisogno di fermarci e provare a raccontare qualcosa di questi sette anni vissuti insieme. Raccontare all'esterno cosa sia un percorso di dopo Cresima non è semplice. È difficile spiegare cosa siano davvero gli incontri a chi non li ha mai vissuti, perché non si tratta soltanto di un appuntamento settimanale o di attività condivise: è un cammino che, quasi senza accorgersene, entra dentro. Un viaggio fatto di relazioni, domande, crescita, fede, momenti leggeri e altri molto profondi.

I SuperAgenti hanno iniziato questo percorso nel 2019, quando quelli che oggi sono ragazzi e ragazze di quarta e quinta superiore avevano appena 11 o 12 anni. In mezzo c'è stata praticamente un'intera adolescenza trascorsa insieme: sette anni di incontri, convivenze, ritiri, campiscuola, tempo condiviso, amicizie costruite,

riparate e riformate. Anni in cui il gruppo è diventato piano piano qualcosa di più: una famiglia. E l'oratorio, abitato insieme giorno dopo giorno, è diventato un po' casa. Anche per noi educatori è stato un viaggio lungo ed intenso. Abbiamo iniziato senza sapere davvero come si facesse a essere educatori, come si potesse diventare un punto di riferimento per qualcuno più piccolo. E forse proprio qui sta una delle parole che meglio descrive questa esperienza: affidarsi.





Ci siamo affidati noi, all'inizio, sapendo che c'era Qualcuno che aveva in mente un progetto più grande di noi, una bellezza che si sarebbe mostrata piano piano, negli anni. E ci si sono affidati anche i ragazzi: incontro dopo incontro, camposcuola dopo camposcuola, fidandosi di noi, delle proposte fatte, delle domande condivise, persino quando non era tutto semplice o immediato. In questi anni abbiamo affrontato tanti temi, spesso complessi, cercando insieme di riflettere su ciò che conta davvero: la fede, il valore della comunità, l'importanza di porsi domande, di interrogarsi su se stessi, di crescere senza smettere di cercare un senso. Quest'ultimo anno ci siamo chiesti spesso cosa voglia dire "diventare grandi", e forse tutti — ragazzi ed educatori — abbiamo scoperto

di avere un po' paura di ciò che ci aspetta fuori. Ma abbiamo anche imparato che crescere non significa avere tutte le risposte: significa sapere di non essere soli.

Perché in questi sette anni ci siamo sostenuti molto. Ci sono stati momenti bellissimi e altri più faticosi, giorni in cui sembrava di essere persi in mare aperto e in cui la meta appariva lontana. Eppure, proprio il fatto di esserci gli uni per gli altri ci ha permesso di attraversare anche le difficoltà: tenderci una mano, sostenerci, riscoprire che insieme si possono affrontare persino le tempeste. La fiducia reciproca che si è costruita nel tempo ci ha sempre colpiti profondamente. Una fiducia capace di resistere alle difficoltà, di tenere unito un gruppo che, anno dopo anno, ha imparato a conoscersi davvero. E insieme ai ragazzi, anche noi educatori siamo cresciuti: accompagnandoli nei loro sorrisi, nelle fatiche, nelle risate e nei pianti, ma anche imparando quanto sia prezioso camminare fianco a fianco tra co-educatori, sostenendosi nella preparazione degli incontri, nei campi, nei momenti luminosi e in quelli più difficili.

Oggi, guardandoci indietro, non possiamo dire che sia stato un viaggio perfetto. Ma sicuramente è stato



uno di quei viaggi che si fanno una volta nella vita e che, comunque li vivi, ti cambiano profondamente. Siamo partiti tutti piccoli e spaesati; arriviamo qui più grandi, più consapevoli, con una testa più matura e un cuore pieno dell'amore ricevuto e condiviso. Non sappiamo ancora cosa riserverà il futuro. Ci auguriamo però che ci sia un posto per tutti in parrocchia e in oratorio, perché in ciascuno di questi ragazzi vediamo un potenziale enorme, che sarebbe davvero bello continuare a coltivare. Speriamo anche che resti loro almeno una piccola parte di ciò che hanno lasciato a noi educatori: perché, forse senza accorgercene, abbiamo ricevuto molto più di quanto siamo riusciti a dare. Se dovessimo portare con noi una certezza da questi sette anni, sarebbe questa: la bellezza nasce quando ci si affida — agli altri, alla comunità, a chi vuole il nostro bene e al Signore che continua a camminare accanto a noi, anche quando non ce ne accorgiamo. E forse il dono più grande che questo percorso ci lascia sono proprio le relazioni costruite: quelle che ci rendono felici, ci fanno sentire a casa e ci ricordano che nessun viaggio importante si affronta davvero da soli.

***Gli educatori
Marco, Veronica, Sofia, Paola***

GREST 2026 "SOGNI GIGANTI"

Anche quest'estate torna il GREST della nostra parrocchia, pronto a regalare ai ragazzi settimane di amicizia, gioco, crescita e divertimento! Il tema del GREST 2026 sarà "Sogni Giganti", un'avventura speciale che accompagnerà bambini e ragazzi in un viaggio alla scoperta dei propri talenti, dei propri desideri e del coraggio di sognare in grande. Protagonista della storia di quest'anno sarà il mitico GGG, il Grande Gigante Gentile, che insieme alla piccola Sofia guiderà i ragazzi nella straordinaria Terra dei Giganti. Tra incontri sorprendenti, sfide, amicizia e momenti di riflessione, i partecipanti scopriranno che anche i sogni più grandi possono diventare realtà quando vengono condivisi con gli altri. Come ogni anno non mancheranno le esperienze fuori: durante il GREST vivremo un nuovo format di gita in una fattoria didattica, per stare a contatto con la natura e gli animali, e trascorreremo giornate di svago nei parchi



acquatici, tra giochi d'acqua, piscine e tanto divertimento. Grande novità del 2026 saranno i nuovi laboratori di Street Art, pensati per dare spazio alla fantasia e alla creatività dei ragazzi. I partecipanti potranno decorare tele, borse, magliette, tavole da skate e molto altro, sperimentando colori, tecniche e stili artistici in modo originale e coinvolgente. Accanto a questi ci sarà anche il nuovo laboratorio di ceramica, dove il venerdì mattina bambini e ragazzi potranno creare oggetti unici con le proprie mani,

scoprendo il piacere di modellare e costruire. Il GREST sarà, come sempre, un'occasione preziosa per crescere insieme, fare nuove amicizie e vivere un'estate ricca di entusiasmo, valori e sorrisi. Vi aspettiamo per vivere insieme un'estate dai... sogni giganti!

Rebecca Surico



DON FAUSTO CAPELLI: UN PICCOLO GRANDE PRETE

Era tanto basso da fare sembrare alto Don Orione, che in realtà era di modesta statura.

Così appare Don Fausto Capelli in una storica fotografia che lo raffigura accanto al Santo Fondatore.

La sua umiltà e la naturale modestia contribuivano a fare di lui una figura per la quale, a prima vista, avresti detto che "non valeva un soldo". Questo per dire quanto sia fondato l'antico detto che spesso "l'apparenza inganna".

È il caso di Don Capelli, che è stato un grande protagonista della storia del Piccolo Cottolengo Milanese nei momenti difficili della Seconda guerra mondiale.

Don Orione aveva una straordinaria stima di lui. Nell'ottobre del 1922, di rientro dal suo primo viaggio in America Latina, aveva accolto il piccolo Fausto nella Casa Paterna di Tortona. Il ragazzo aveva solo 11 anni. Aveva lasciato la famiglia nel lontano paese natio di Sant'Oreste,



presso Roma. Voleva diventare prete e diventarlo nella Congregazione di Don Orione.

Nel 1930 Fausto era un giovane chierico impegnato negli studi. Don Orione notò le sue qualità d'animo e l'intelligenza e lo iscrisse all'Università Gregoriana, dove si laureò in teologia dogmatica. Nemmeno il tempo di essere ordinato sacerdote (29 giugno 1935) che fu destinato dal Fondatore al Piccolo Cottolengo Milanese, aperto due anni prima nella villa-cascina del Restocco. Per quindici anni fu il direttore e padre dell'opera.

Di lui si ricordano le squisite attenzioni verso gli ospiti: disabili ed anziani. La sua naturale bontà costituì un fattore importante per assicurare l'aiuto dei nobili e benestanti milanesi. Insomma: un uomo che sapeva entrare nel cuore di tutti.

Il modesto prete visse una pagina di carità e di sacrificio tutta speciale negli anni della seconda guerra mondiale. Dopo i bombardamenti che colpirono il Piccolo Cottolengo nel 1943, si prodigò per mettere al sicuro i ricoverati in località lontane dalla città.

La sua carità, in tempi così bui, non si rivolgeva solo ai poveri dell'istituto, ma si apriva ad una solidarietà tanto coraggiosa e audace da mettere in pericolo la sua stessa vita.

In data 15 gennaio 1944, leggiamo sul Diario della Casa: "Mentre le nostre ricoverate vivono serene, sfollate a Induno, a Sordevolo, a Gavazzana, il Piccolo Cottolengo è divenuto rifugio anche di ricercati dalla polizia germanica e dalle SS. La nostra porta, come voleva Don Orione, deve restare sempre aperta ad ogni perseguitato".

E il 2 maggio 1944:

"Vari partigiani, nascosti nelle fogne dei dintorni, la notte bussano alla nostra porta per chiedere da mangiare e qualcosa c'è sempre anche per loro. Alcune sere fa, se ne presentò uno ammalato e fu ospitato nella camera di Don Capelli, che era assente."

Il soccorso ai perseguitati dal regime nazi-fascista non termina qui.

"Nei primi di luglio del 1944 - scrive la superiora Suor Maria Croce - nella caccia che facevano agli ebrei siamo capitati dentro Don Capelli ed io ed anche il portinaio. Don Orione (morto da oltre quattro anni, n.d.r.) bisogna dire che ci protegge continuamente ... Don Capelli usciva dalla parte



della cucina in camioncino e dall'altro cancello (entravano quelli che) erano venuti a prenderlo".

Così era sfuggito ad un primo tentativo di arresto.

Ma la caccia dei mastini del regime al prete ribelle prosegue.

8 agosto 1944: "Don Capelli deve abbandonare la sede di Milano perché ricercato dai tedeschi. Avevamo ospitato al Piccolo Cottolengo delle persone ebrei perseguitate ed alcune di esse molto ammalate. Si vede che qualcuno è venuto a saperlo. Fortunatamente i tedeschi arrivarono



qui a ricercarlo quando il direttore era a Induno Olona, per il raduno degli amici milanesi colà sfollati”. Quest'altra beffa subita dai persecutori aumenta il loro astio, che si trasforma anche in una campagna di stampa denigratoria e minacciosa.

Sul Diario della casa, in data 12 agosto 1944, si legge: “Il giornale <Avanguardia> sotto il titolo <Giudei nei conventi di Milano> parla oggi del Piccolo Cottolengo e del suo direttore Don Capelli, che viene additato con altri religiosi al disprezzo dei lettori, preconizzando per questi <collaboratori di Israele> il campo di concentramento”.

Di fronte all'odio antisemita espresso da quel giornale, il commento che fa Suor Maria Croce, è una vera perla di saggezza cristiana:

“Se chi ha scritto sull' <Avanguardia> sapesse che il Piccolo Cottolengo è disposto ad ospitare domani anche i persecutori di oggi, crederebbe e insegnerebbe con gratitudine la carità cristiana, che è superiore a qualsiasi spirito di parte”.

A questo punto mi chiedo se Suor Maria Croce non fosse dotata di un peculiare dono profetico. Ecco, infatti, cosa avviene qualche mese dopo.

26 aprile 1945. “La guerra è finita. Come prima l'Istituto aveva aperto la porta agli ebrei e agli antifascisti perseguitati, oggi la va aprendo ai fascisti e ai tedeschi che si trovano nelle medesime necessità.

Due feriti, vittime delle reazioni dei partigiani, rimasti abbandonati sul terreno perché creduti morti, si trascinano nella notte fino alla nostra porta. Possiamo medicarli e ristorarli”.

Ma che ne è del fuggiasco? Che ne è di Don Fausto Capelli?

30 aprile 1945: “Torna a Milano Don Capelli dopo circa un anno di latitanza. Ci racconta di essere stato più volte protetto in maniera provvidenziale. A Genova, ad esempio, ove è stata segnalata la



sua presenza, la persona che deve arrestarlo, gli telefona di allontanarsi subito dalla città prima che egli debba eseguire l'ordine ricevuto”.

Nel 1950 Don Fausto Capelli lascerà Milano, dopo quindi anni di generosa e coraggiosa carità verso tutti, amici e nemici, secondo gli insegnamenti di Gesù e secondo l'esempio di Don Orione, che ha insegnato ai suoi figli ad avere “un cuore senza confini”.

Non mi resta che esprimere la mia ammirazione verso questo prete che, alto un metro e sessanta, ha mostrato, a dispetto della sua statura, di avere lo spessore di un grande uomo.

don Pierangelo Ondei





La domenica successiva alla Pentecoste la Chiesa celebra la solennità della Santissima Trinità, il Mistero della coesistenza ed unità di Padre, Figlio e Spirito Santo.

La data della festività fu istituita all'inizio del XIV secolo da Papa Giovanni XXII, ma fin dal IV secolo si cercò di dare forma all'invisibile, nel tentativo di comunicare con immagini un dogma che era ancor più difficile spiegare a parole.

Il primo modo fu quello di rappresentare il passo biblico in cui tre viandanti misteriosi, anche identificati come angeli,



LA TRINITÀ NELL'ARTE

a cura di Cristina Fumarco

visitano Abramo e pranzano con lui, come si vede nelle pitture delle catacombe della via Latina (inizio IV sec.). Costoro vennero interpretati dai Padri della Chiesa come una prefigurazione della Trinità e con lo stesso significato li ritroviamo nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma o in San Vitale a Ravenna (VI sec.).

Poi, superando la ritrosia, sicuramente di derivazione ebraica, nel rappresentare Dio, si cominciò a dare un volto anziano e barbuto a Dio Padre e a rappresentare lo Spirito Santo come una colomba (Gesù invece era già raffigurato dagli esordi del cristianesimo, prima imberbe e poi, dal V sec. più maturo e con la barba). Queste tre



figure compaiono di solito nelle immagini del “Battesimo di Cristo”, per esempio nella Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova (1303-5), con il Padre scorciato in alto come se stesse planando, mentre a volte Egli è rappresentato solo da una mano o da raggi di luce.

In altre raffigurazioni, non legate a uno specifico evento biblico, possiamo trovare la Trinità con una composizione in asse verticale. Il Cristo può essere in croce, come nel caso del dipinto di Masaccio Santa Maria Novella a Firenze (1426), sorretto da Dio Padre in piedi con la colomba in volo tra i due (che però da lontano pare il colletto dell’abito del Padre!), oppure deposto sulle ginocchia del Padre in trono, come in una Pietà. In tal caso l’immagine prende il nome di “Trono di gloria” o “Trono di grazia”, diffuso in area tedesca e fiamminga tra il XIV e XV sec. e ispirato dai mistici della Renania”. Un esempio è il dipinto di Vrancker van der Stock del Museo Diocesano di Caltagirone (1485-1495).



Oppure, il Cristo può essere risorto e trionfante, come nella Disputa sul Santissimo Sacramento di Raffaello nella Stanza della Segnatura in Vaticano (1509), che inoltre esprime chiaramente come l’Eucaristia, presente nell’ostensorio sull’altare al centro, sia la sintesi stessa di questa unione.

Le stesse figure le ritroviamo anche nelle immagini della Trasfigurazione o nell’Incoronazione della Vergine, come nel bellissimo affresco di Bergognone nella chiesa di San Sempliciano (1515 ca.) o in quello di Antonio Semino in Sant’Angelo, entrambi a Milano.

Un’altra iconografia, che si diffuse molto nel medioevo e persistette poi in contesti popolari, come le stampe, fu quella di tre uomini, in tutto simili, uno accanto all’altro, ad esempio nell’affresco della chiesa di San Pietro a Benna, vicino a Biella, dipinto dalla bottega di Defendente Ferrari nel 1535.

Sicuramente più rara e insolita è l’iconografia del Dio tricefalo, forse ispirata al Giano bifronte romano: una sola testa con tre volti, il “Vultus Triformis”, come si vede negli affreschi di Antonio Martini nel Duomo di Santa Maria Assunta ad Atri in provincia di Teramo (1410): questo tipo di immagine venne proibito all’inizio del Seicento da Papa



Paolo V, proprio perché paganeggiante. In seguito ai dettami del Concilio di Trento l'iconografia della Trinità si stabilizza sullo schema dell'asse verticale con il Figlio crocifisso e a partire dall'età barocca assume le connotazioni di una visione, molto spettacolare e luminosa (si veda l'opera di Guido Reni per la Chiesa della Trinità dei Pellegrini, oppure gli affreschi di Pietro da Cortona in Santa Maria della Vallicella o quelli del Baciccia nella Chiesa del Gesù, tutte tra gli anni '20 e '30 del XVII sec. a Roma). E oggi? C'è chi rimane nel solco della tradizione, optando quasi per un ritorno alle origini anche nello stile, come la Trinità che si vede nella "Trasfigurazione" dell'abside della Chiesa dei Santi Giacomo e Giovanni a Milano, realizzata nel 2002 da Ivan Rupnik, ex gesuita sloveno bizantineggiante.

Oppure, altri artisti scelgono la strada dell'astrazione, che per molti meglio si presta a rendere l'ineffabilità di questo Mistero, solamente intuibile; un esempio è "Concetto Spaziale, Trinità" di Lucio Fontana del 1966 o le opere di Marc Rothko in cui ricorre spesso una tripartizione di



colori o nella "Rothko Chapel" della St. Thomas Catholic University a Houston, Texas (1964).

RICHIESTA BORSA DELLA SPESA

il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

Tonno

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.



PRIME COMUNIONI 2026

10 maggio

Flash



10 maggio 2026

PRIME COMUNIONI



Flash

FESTA DI
SAN LUIGI ORIONE

17 maggio 2026

